

Ambra Carta

# La morte tragica nel Cinquecento

## Poetiche a confronto in Trissino e Tasso

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675241-3

## PREMESSA

Il testo che sta alla base delle speculazioni teoriche intorno alla tragedia nel Cinquecento è, com'è noto, la *Poetica* di Aristotele nella quale il filosofo afferma che la tragedia è «imitazione di una azione nobile e compiuta, avente grandezza, in un linguaggio adorno in modo specificamente diverso per ciascuna delle parti, di persone che agiscono e non per mezzo di narrazione, la quale per mezzo della pietà e del terrore finisce con l'effettuare la purificazione di cosiffatte passioni»<sup>1</sup>. Dal V secolo a.C. a oggi l'idea del tragico ha percorso una lunga storia e si è trasformata sulla base delle diverse poetiche, succedutesi nel corso dei secoli, conformandosi alle mutate condizioni del vivere civile e del sentire religioso dell'uomo. Con quella lontana prima proposta di codificazione teorica del genere teatrale si sono confrontati letterati, poeti e filosofi nel tentativo di individuare la natura del sentimento tragico e di dargli una concreta forma di rappresentazione poetica in linea con la sensibilità del proprio tempo. Così è avvenuto nel corso del Cinquecento, un'età attraversata da conflitti religiosi e dispute filosofiche, tra Riforma luterana e Controriforma cattolica, quando il testo aristotelico è stato acquisito come archetipo sul quale misurare concetti quali verisimile e vero, colpa e purificazione, libero arbitrio e Fato.

Se, come sostiene Steiner, di sentimento tragico possiamo ragionare in ogni tempo e in ogni luogo, se con Jaspers condividiamo l'idea che tragica è la coscienza della instabilità e della molteplicità del reale, e se con Benjamin riteniamo che la morte, in quanto figura della vita tragica, è un destino individuale e comune, in questo libro si è scelto di circoscrivere uno spazio limitato di indagine, corrispondente a due casi esemplari del tragico cinquecentesco, la *Sofonisba* di Giangiorgio Trissino e *Il Re Torrismondo* di Torquato Tasso<sup>2</sup>. Situate la prima a inizio secolo la seconda alla fine, le due

1. ARISTOTELE, *La Poetica*, 6, 1449b 21-32. Si cita dall'edizione della *Poetica* con Introduzione, traduzione, parafrasi e note di D. Pace, Milano, Rusconi, 1981: 82. Il corsivo è nostro.

2. Cfr. G. STEINER, *La morte della tragedia*, Milano, Garzanti, 1992: 7; K. JASPERS, *Del tragico*, traduzione di I. A. Chiusano, Milano, SE, 2008: 39: «Tragico è quel conflitto in cui le

opere, infatti, descrivono la parabola evolutiva della tragedia cinquecentesca consentendo, pertanto, di comprendere la genesi delle diverse soluzioni poetiche nel confronto con il dibattito teorico contemporaneo.

Si è ritenuto di potere ritagliare un piccolo ma significativo segmento della sterminata produzione teorica e poetica sulla tragedia del Cinquecento italiano, mettendo a confronto le due tragedie di Trissino e di Tasso in quanto rappresentative di orientamenti teorici e di pratiche poetiche molto diverse l'una dall'altra e per questo particolarmente utili a misurare il mutamento delle forme e l'evoluzione della tragedia, un genere teatrale caratterizzato da alterna fortuna e in conflitto con altre forme di spettacolo maggiormente gradite dal pubblico cortigiano, quali la favola pastorale e la tragicommedia.

A tale scopo, l'indagine sulle forme del tragico della *Sofonisba* e del *Torrismondo* si è svolta in stretto dialogo e confronto con le posizioni teoriche affidate dai due autori agli scritti di poetica, rispettivamente alle *Divisioni* e ai *Discorsi* dell'arte poetica e del poema eroico. La lettura intrecciata delle tragedie e delle speculazioni teoriche ha consentito di comprendere più approfonditamente le motivazioni e le direzioni delle scelte operate sul piano della prassi poetica.

Il fervido dibattito teorico cinquecentesco sulle forme della poesia, stimolato dalla diffusione del trattato aristotelico, definisce in questo lavoro lo spazio necessario e costitutivo in cui si articolano e con il quale si misurano le riflessioni dei due autori di cui ci occupiamo. Scenario indispensabile senza il quale non si comprenderebbe la genesi delle posizioni che Trissino e Tasso assumono con profonda coscienza poetica.

Ripercorrere, seppur per minimi sondaggi, il fittissimo intreccio di voci che puntellano il firmamento poetico di un secolo quale il Cinquecento ha offerto l'inconsueta occasione di apprezzare la straordinaria felicità espressiva e la potente ricchezza di pensiero di una delle epoche artistiche più complesse e ricche della letteratura italiana.

forze che si combattono tra loro *hanno tutte ragione*, ognuna dal suo punto di vista. La molteplicità del vero, la sua non-unità, è la scoperta fondamentale della *coscienza tragica*. Ecco perché nella tragedia è viva la domanda: che cosa è vero? E come sua conseguenza: *Chi ha ragione? Il diritto* si afferma, nel mondo? La *verità* trionfa? Il manifestarsi di una verità in ogni forza che agisca e, insieme, i limiti di tale verità e quindi la rivelazione di un'ingiustizia in ogni cosa è il processo della tragedia»: W. BENJAMIN, *Il dramma barocco tedesco*, (1963), con *Introduzione* di C. Cases, Torino, Einaudi, 1980: 134.

## *RINGRAZIAMENTI*

Questa rapida sintesi di studi e ricerche sulla tragedia del Cinquecento non avrebbe trovato la sua forma senza il sollecito confronto e sostegno di Aldo Maria Morace, Michela Sacco, Flora Di Legami, Rosa Rita Marchese e Giusto Picone. Altrettanto importante è il debito di riconoscenza verso gli studi di Claudio Gigante, Emilio Russo, Giancarlo Alfano, le cui mai scontate intuizioni hanno indirizzato la mia ricerca. Infine, voglio ringraziare i miei studenti, che con la loro curiosità tengono vivo un dialogo critico che è il fine di ogni percorso di conoscenza.

. S O P H O N I S B A .

[ A S S A , D O V E P O S S I O  
V O L T A R L A L I N G U A .

Se non la'vela s'pinge il mio pensiero,  
Che giorno, e notte sempre mi molesta.  
E come posso disfogare alquanto  
Quest' grave dolor, che'l cuor m'ingombra,  
Se non manifestando i miei martiri?  
I quali ad un ad un voljo narrarti.

Hermi Regina Sophonisba, a me' Regina

nia. Per dignita', ma per amor sorella,  
Sfoga'te meco pur il cuor; che' certo  
Non possete parlar con chi piu v'ami;  
Ne che' si dolja piu de' i vostri mali.

Soph. Quest' conobbi in fin da miei prim'anni  
Hermia mia, che sian nutrite insieme;  
E so', che'l grande amor, che tu mi porti,  
Piu che null'altra affinita', ti s'pinse  
A venir meco a la Citta' di Cirta.  
Però vo' ragionar piu lungamente;

INTRODUZIONE  
*La Sofonisba e Il Torrismondo*  
nel contesto del Cinquecento poetico.  
Ragioni di una scelta

Nel 1598 il letterato Angelo Ingegneri nel suo trattato *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche* dichiarava esaurita l'esperienza della tragedia italiana e ne assegnava la palma alla *Sofonisba* di Giangiorgio Trissino premiando dunque un modello di tragico rigorosamente classicista e sostanzialmente lirico, non scenico né teatrale<sup>1</sup>. La storia del genere tragico in Italia si svolge nell'arco di poco più di un secolo, tra la fine del XV e tutto il XVI secolo, ed è un genere sostanzialmente letterario nel senso che calca le scene tardivamente e sporadicamente, nonostante la crescente e sempre più diffusa costruzione di edifici teatrali separati dalle corti, che restano per tutto il Cinquecento centri politici e culturali a tutti gli effetti, nei quali le dinastie regnanti decidono i destini politici della penisola e letterati e artisti ne celebrano i fasti e ne propagandano l'ideologia politico-culturale. Nonostante il deludente bilancio dell'Ingegneri, la poesia tragica ebbe in Italia una storia significativa seppur breve, legata com'era alle vicende storiche delle corti italiane e alla funzione ideologica della poesia teatrale che in seno a quelle stesse corti è composta e che al pubblico cortigiano è destinata. Di teatro colto e letterario bisogna infatti parlare a proposito della tragedia italiana del Cinquecento perimetrandone fin da subito i confini, individuandone cioè il soggetto, il registro stilistico, i modi, le forme, il pubblico e il cosiddetto 'sentimento' ovvero il modo particolare con cui ogni poeta esprime la propria visione del rapporto tra storia e utopia, tra colpa e redenzione, tra responsabilità e salvezza, tra il piano storico, umano, dell'azione e il piano del Destino o del Fato o della Provvidenza divina. Intorno a questi nodi si sviluppa la riflessione dei principali attori del dibattito italiano sulle forme del tragico, da Giangiorgio Trissino a Sperone Speroni, da Giovan Battista Giraldis Cinzio a Torquato Tasso, autori di trattati teorici e di tragedie.

1. A. INGEGNERI, *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche*, a cura di M.L. Doglio, Modena, Panini, 1989.

Nonostante infatti le forme teatrali italiane, dopo l'esperienza tassiana, si siano indirizzate verso il melodramma, la tragicommedia, il teatro gesuitico, esaurendo ben presto la ricchezza delle riflessioni teoriche intorno alla più nobile ed eccellente forma di poesia, stante la definizione della tragedia fornita nella *Poetica* aristotelica, quella tragica è stata un formidabile terreno di sperimentazione, un campo ricchissimo di ricerca di modi e forme stilistiche per dare voce a una tra le più drammatiche delle condizioni umane, quella costituita dall'essere travolti dalla sventura per una colpa commessa per ignoranza ed errore non per scelleratezza. Se Aristotele compone la sua *Poetica* riferendosi al triste caso dell'*Edipo re* sofocleo è perché in questa vicenda rintraccia tutti gli ingredienti del tragico ossia l'imitazione di un'azione nobile e compiuta, avente grandezza, in un linguaggio adorno, di persone che agiscono e non per mezzo di narrazione, la quale suscitando pietà e terrore finisce col procurare la catarsi ovvero la purificazione delle passioni<sup>2</sup>. Sollecitati dalla trattazione aristotelica sulla poesia eroica e su quella tragica, i maggiori letterati italiani del Cinquecento si sono cimentati nell'esercizio teorico sulle forme della poesia, tra le quali quella tragica ha lasciato un variegato spettro di soluzioni poetiche sulle quali ancora oggi val la pena tornare a discutere sia in ragione del loro valore intrinseco sia come risposta degli intellettuali cortigiani alla crisi politica della penisola italiana. È un dato inconfutabile, infatti, la straordinaria vivacità artistica e culturale della civiltà rinascimentale e poi manierista a dispetto del progressivo inarrestabile declino della vita politica degli stati italiani, che rivela la radicale asimmetria tra campi e dimensioni diverse della storia.

Per queste ragioni e per la peculiarità di alcune disquisizioni teoriche sui modi della poesia, sulla sua funzione, sulla liceità morale del fingere, sulla eccellenza del poeta, quasi divino teologo e filosofo, tornare a ragionare sulle forme del tragico italiano nel Cinquecento mi è sembrato un modo per tentare di comprendere la complessità di un genere che nel rappresentare la sventurata e avvilita condizione umana, intreccia insieme il pensiero filosofico e quello religioso, l'Antico e il Moderno, la più radicale riflessione sul senso e il valore della vita.

Pertanto, come si è già detto, tra le diverse esperienze di poesia tragica

2. Si adotta la traduzione del testo aristotelico nella edizione sopra citata in riferimento alla *La Poetica* 6, 1449b 21-32.



che il XVI secolo ci ha lasciato, la scelta è ricaduta sulla *Sofonisba* e sul *Re Torrismondo* poiché meglio di altre aiutano a ricostruire criticamente il percorso della tragedia moderna italiana. Nonostante, infatti, lo scarso successo editoriale – né l'una né l'altra incontrarono il plauso di un vasto pubblico rimanendo confinate all'esperienza libresca dei cenacoli letterari delle Accademie e delle corti del tempo – entrambe però occupano senza dubbio una posizione di forte rilievo nell'ambito delle forme tragiche del Cinquecento poiché l'una, la *Sofonisba*, fu considerata già alla fine del secolo, e lo è ancora oggi, la prima tragedia regolare in lingua italiana, l'altra, il *Re Torrismondo* segna, come vedremo, una svolta decisiva nella storia del genere.

La prima, ideata e composta tra il 1513 e il 1515, nasce in ambiente fiorentino e si aggiunge alla serie di testi (discorsi, epistole e trattati) attraverso i quali il vicentino Trissino (1478-1550) conduce la sua operosa azione di rinnovamento culturale. Dalla proposta di introdurre alcune lettere dell'alfabeto a quella dell'adozione del volgare in sede letteraria, Trissino porta avanti un'idea universalistica di cultura, libera da municipalismi e radicata nel pensiero e nelle forme dei classici greci ma proiettata verso la rifondazione della poesia moderna. L'intima politicità della *Sofonisba*, di cui ha parlato Marco Ariani riconducendola alla più complessiva operazione culturale del vicentino, non è altro che la vocazione verso un nuovo classicismo per i letterati delle corti del Cinquecento, fondato sul dialogo con gli antichi. Uno sguardo dunque storicamente radicato nel presente ma difficilmente destinato a tradursi concretamente in realtà. La fuga nell'idealismo utopico con cui si chiude la *Sofonisba* esprime infatti la certezza dell'impossibilità in terra di realizzare quella pace universale alla quale per primo Dante aveva guardato per superare il miope municipalismo del suo tempo. Trissino riprende il sogno filoimperiale dantesco ma dopo il Sacco dei Lanzichenecchi e la dominazione degli spagnoli in Italia, il raggio di azione dei principi italiani si è estremamente ridotto e con esso la possibilità per il letterato cortigiano di svolgere un'azione diplomatica concretamente spendibile ed efficace. La *Sofonisba* esprime la coscienza della fine del sogno di pace, la certezza che la conoscenza umana è un nulla rispetto alla sapienza divina e che il destino dell'uomo è sconosciuto. Non resta che morire di una bella e sontuosa morte che sarà come un riscatto delle sofferenze patite in terra. Sul piano stilistico, la tragedia di Trissino dialoga strettamente con i modelli greci e tralascia quelli se-

necani, rinuncia alle rime e riserva solo ai Cori il soffuso lirismo assente nelle lunghe sequenze narrative dei monologhi e, pur con i limiti di una eccessiva letterarietà e pesantezza dell'eloquenza, essa resta il primo tentativo felicemente compiuto di tragedia regolare in lingua, molto gradita al pubblico dei suoi primi lettori. Considerata dal suo stesso autore una tragedia passionale, la *Sofonisba* non pare concedere molto ai sentimenti che restano, infatti, ben celati e trattenuti sotto una corazza di saggi ragionamenti. Il decoro di una ben temperata eloquenza permette a tutti i personaggi tragici trissiniani di contenere la violenza delle passioni, appena percepibili sul piano retorico del linguaggio tragico. Per questo motivo, tra i critici si è discusso se attribuirle una intima politicità (Ariani) riconoscendole il merito di avere inaugurato la modernità letteraria italiana (Barilli) oppure se negarle del tutto persino la stessa conflittualità tragica sia sul piano della favola sia su quello della lingua e dello stile (Ferroni). Certamente con la *Sofonisba* Trissino compie un'operazione di radicale messa a punto e di codificazione dei principii fondativi del tragico, che porta in taluni casi a soluzioni divergenti dai modelli greci.

Le scelte di politica culturale inoltre rivelano il profilo di un letterato accorto ma vigile sulle tendenze e gli orientamenti politici del proprio tempo, estremamente dinamico nel passare da una corte all'altra, da Vicenza a Roma, da Firenze a Ferrara fino in Germania, alla ricerca di un interlocutore sensibile alla propria ideologia culturale. La *Sofonisba* risente di tali orientamenti innovativi, storicamente attuali, per certi versi avanguardistici, nella rinuncia alla versificazione, nella scelta dell'episodio che, tratto dalla storia romana al tempo della II guerra punica, offre lo spettacolo del conflitto tra la ragione privata e quella del Potere del vincitore, nel quale i contemporanei del Vicentino non potevano non riconoscere le ragioni dell'Imperatore del Sacro romano impero, Carlo V. Una tragedia dunque che ha uno spessore politico almeno nelle ragioni e nelle intenzioni del suo autore.

Sessant'anni dopo la *princeps* romana della *Sofonisba* (1524) viene pubblicato *Il Re Torrismondo* (1587). La tragedia del sorrentino Tasso (1544-1595) giunge dopo decenni di discussioni teoriche, dibattiti e confronti sui generi e sulle forme della poesia, sul primato dell'epica o del romanzo, sulla funzione del tragico, e si presenta ai letterati di fine secolo come l'esito maturo di un poeta che del sentimento tragico forse è stato la perfetta espressione. Vita inquieta e irrefrenabilmente nomade, psiche

## INTRODUZIONE

tormentata, creatività straordinaria, originalità di pensiero sottile e acuta, sono molto in sintesi le più manifeste caratteristiche di uno dei massimi poeti della cultura italiana. *Il Torrismondo* chiude un secolo di guerre e persecuzioni all'insegna di una visione cupa e disincantata della storia e dell'umanità, che nessuna funzione di riscatto riserva alla morte, come avviene nelle forme idealizzate e visionarie della *Sofonisba*.

Nel conflitto irrisolvibile tra Amore e Amicizia, la tragedia di Tasso esprime la fine di un mondo, quello cortese medievale, e la ribalta di un tempo di violenza e di arroganza, la stessa che Alvida condanna come usurpatrice della sua felicità di appassionata amante. Si è imposta un'epoca di predatori rapaci e dispotici, di barbarica violenza che assume le forme spaventose degli incubi notturni.

Divisa in cinque atti e in versi sciolti, il *Torrismondo* è estraneo alla proposta di rinnovato classicismo trissiniano; immersa nelle inquietudini del Manierismo essa piuttosto si lascia attraversare dal cupo disincanto con cui si chiude un secolo apertosi nel segno della misura e dell'armonia classiciste. Il contrasto insolubile tra la Virtù e la Sorte, che porta al suicidio sia Alvida sia Torrismondo, esprime e traduce nelle forme della poesia la tensione e i nodi intricati di un tormento interiore che non si scioglie né si stempera nella prospettiva del riscatto ultraterreno. Domina il tragico tassiano una visione disperata che riflette la cupezza tragica degli ultimi decenni del Cinquecento, un secolo inaugurato da spinte innovative, addirittura avanguardistiche, che avevano codificato, rinnovato e rifondato il linguaggio e le forme dell'arte e del pensiero, ma che dopo il Concilio di Trento e l'efferata stagione dell'Inquisizione, si ripiega su se stesso rinunciando definitivamente sia all'utopia rinascimentale di un potere politico sensibile alla voce dei letterati e dei filosofi sia alla fiducia in un progetto politico dell'arte e della letteratura. La tragedia di Tasso, in questo mutato clima storico, riflette e rilancia la sfiducia nelle possibilità umane di un agire libero da condizionamenti religiosi e politici, e la disperata coscienza della vita come non vita, della morte come assoluto orizzonte dell'esistere.

IL RE  
TORRISMONDO  
TRAGEDIA  
DEL SIG. TORQVATO  
TASSO.

AL SERENISS. SIG.<sup>MO</sup>  
*Don Vincenzo Gonzaga*<sup>RE</sup>

Duca di Mantoua , & di Monferrato , &c.



IN BERGAMO, MDLXXXVII.  
*Per Comino Ventura, & Compagni.*

Tavola 2. Frontespizio della prima edizione de *Il Re Torrismondo* di Torquato Tasso  
(edizione di Comino Ventura, Bergamo 1587)

## INDICE

Premessa	7
Ringraziamenti	9
Introduzione	
<i>La Sofonisba e Il Torrismondo</i> nel contesto del Cinquecento poetico. Ragioni di una scelta	11
Capitolo I. <i>Le Divisioni della Poetica</i> di Trissino e i <i>Discorsi</i> di Tasso	17
Capitolo II. “L’esequie sontuose e belle” di <i>Sofonisba</i>	37
Capitolo III. “Ahi lagrime, ahi dolore!” l’esperienza tragica del <i>Torrismondo</i>	65
Conclusioni	105
Bibliografia	107
Indici (nomi e opere)	115

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2018